

Verso la Conferenza Nazionale del PCI

Il confronto delle idee sulla scuola

Dibattito di massa in Emilia - La necessità di unificare le diverse iniziative - I giovani e la battaglia per la riforma - Ampliare il numero degli interlocutori e degli alleati

In una recente riunione dedicata alla preparazione della Conferenza Nazionale sulla scuola è stato affermato che « siamo in un periodo in cui la domanda supera l'offerta ». Si voleva dire scherzosamente, cioè, che mentre, in generale, precedentemente, da parte dei dirigenti del settore si dovevano compiere notevoli sforzi per organizzare delle riunioni, un dibattito, una conferenza sui problemi della scuola, in questi ultimi mesi, e, in particolare, dopo la decisione di organizzare la Conferenza Nazionale del Partito, non solo non si trovano più le difficoltà di una volta, ma le richieste di intervento nelle sezioni, nei quartieri delle città, nelle zone, per discutere, per approfondire nuovi problemi che si pongono sono numerose e incalzanti. Sono le richieste di una « direzione », per come è stato educato il nostro Partito, non significa una circolare o una qualsiasi direttiva data una volta per tutte, ma una presenza sul posto per esaminare insieme la situazione, per ricercare insieme la linea giusta.

Da un rapido ed incompleto esame delle attività svolte negli ultimi tre mesi in una regione come l'Emilia, in preparazione della Conferenza nazionale o in qualche concomitanza con questa, si nota, in effetti, l'impossibilità di un confronto con qualsiasi precedente. Non c'è Federazione che non abbia riunito gli organi dirigenti, Direttivi, e Comitati federali, una o più volte, per un dibattito che ha visto la partecipazione non soltanto di coloro che vengono chiamati gli addetti ai lavori, studenti e insegnanti, ma di un arco di forze molto più ampio. Ma non ci si è limitati a questo che è già importante. In numerose province si sono svolti convegni di zona di partito o aperti; numerosi i convegni sui problemi specifici, dalla scuola materna alla scuola dell'obbligo, fino agli altri ordini di scuole; numerose le iniziative degli Enti locali, le conferenze-dibattito pubbliche, le riunioni dei consigli di quartiere, alcune riunioni con operai di fabbrica e così via. Va aggiunto, non ultimo motivo di interesse, che, proprio in questi giorni, il Consiglio regionale ha svolto un ampio dibattito, in più sedute, sui problemi della cultura e della scuola. A mettere insieme le riunioni regionali, le iniziative nelle federazioni, nelle zone, nei comuni, non è esagerato dire che si è parlato della scuola in oltre un centinaio di occasioni, nello spazio di due o tre mesi; che sono state coinvolte nel dibattito migliaia di persone le quali, fino a ieri erano più o meno ai margini di questa problematica.

Presenza di coscienza

Questo intenso lavoro che non è frutto soltanto di una spinta volentaria (anche se non c'è dubbio che l'impegno per la preparazione della Conferenza ha dato ad esso notevole impulso) ma soprattutto di una presa di coscienza, maturata attraverso un lento travaglio, della centralità del problema, ci porta a fare e ci permette di fare alcune considerazioni che vogliono essere anche esse un contributo alla preparazione della Conferenza Nazionale e di coloro che, nei Convegni e Conferenze provinciali che ancora debbono svolgersi.

La prima considerazione che si può fare riguarda la ancora insufficiente capacità di direzione che il Partito come tale riesce ad esprimere in questo settore. La poca efficienza e talvolta l'inesistenza di Commissioni scuola o comunque di organismi del genere, ci ha messo e tuttora ci mette dinanzi alla difficoltà di unificazione delle diverse iniziative. I compagni che lavorano tra gli studenti, tra gli insegnanti, negli Enti locali, nelle associazioni culturali vanno spesso avanti per linee che, se divergenti non sono, perché tutte riportate alla generale strategia del Partito, non sono, d'altra parte tanto unificate da dare la necessaria forza alla lotta per la riforma. Competenza e modi di intervento so-

no e debbono essere necessariamente diversi, e diversi, ovviamente, dalla scuola materna all'università. Grave deficienza, però, sarebbe quella di non riuscire a riunire in un momento di sintesi tutte le esperienze o ignorare, di fatto, lo stretto nesso esistente nella battaglia che si conduce in tutto l'arco della scuola. Da ciò la necessità di porsi anche problemi di organizzazione, di forme di direzione e di strumenti da creare o da mutare, dopo attenta verifica.

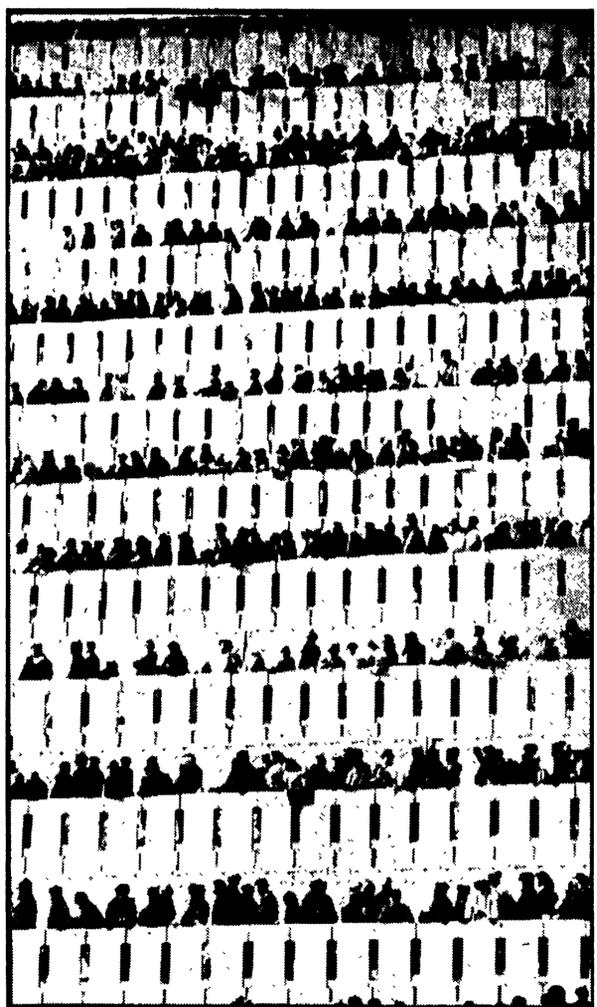
Appropriarsi della cultura

La considerazione centrale riguarda la presa, tuttora relativa, che la battaglia per una riforma della scuola ha tra le masse giovanili. Non possiamo dire di non aver compiuto dei passi avanti, specie tra gli strati più politicizzati, nella affermazione che una battaglia per una profonda riforma della scuola, per una scuola nuova, significa anche capacità e quindi lotta per appropriarsi della scienza e della tecnica e della cultura più in generale, per essere in grado di contestare l'uso capitalistico, per contrastare il ruolo che la classe dominante vorrebbe assegnare al sapere, per usare la parola di Gramsci, « un po' di cultura per tutti », per tutti i generi, per le masse popolari in genere. Come classe operaia, che si fa carico delle esigenze di progresso e di sviluppo civile di tutta la società, abbiamo bisogno di fornire al movimento ancora altre risposte, altre parole d'ordine, razionali e praticabili, che, in una politica dell'alleanza indispensabile per mutare le cose, non possono additare soltanto obiettivi socialisti. Non sono solo risposte che dobbiamo dare al movimento studentesco, ma anche ad una parte di insegnanti, al movimento nel suo complesso che per il suo lavoro e trascina ha bisogno di orientamenti e parole d'ordine il più possibile chiare e precise.

La terza ed ultima considerazione, che non contraddice quanto detto all'inizio, ma anzi ne rafforza l'importanza, riguarda l'area ancora ristretta che siamo riusciti a coinvolgere in questi problemi. Dire di esser riusciti a far discutere migliaia di persone, in una regione come l'Emilia-Romagna, è registrare un buon risultato, ma ammettere, francamente, di avere ancora grandi spazi da conquistare. E non possiamo attendere di avere la giusta direzione, ogni problema prima di porci il compito di conquistare la grande maggioranza della popolazione ad una battaglia per una profonda riforma della scuola, né possiamo attendere di aver conquistato larghe masse, dicendo che solo da loro supporto potremo avere materiale per una giusta soluzione ai problemi.

Ma abbiamo risolto alcun problema in un solo colpo e tantomeno possiamo sognare di farlo per un problema fondamentale e complesso come questo che dibattiamo. La Conferenza Nazionale è attesa dagli studenti, dagli insegnanti, dal personale della scuola, e dagli operai, dai dirigenti politici, sindacali, da tutti coloro che vi parteciperanno come una sede nella quale sarà possibile dare una prima risposta ad alcuni problemi, definire quelle posizioni ancora viziate da equivoci e incomprensioni. Sarebbe grave errore, però, considerarla qualcosa di più di una fondamentale tappa di un lungo cammino ancora da percorrere.

Aldo d'Alfonso



I giapponesi allo « stadio del freddo »

Uno spettacolo dentro lo spettacolo: è quello della folla disposta geometricamente sulle gradinate dello stadio del freddo a Sapporo, in Giappone. Gli occhi di migliaia di persone sono rivolti al trampolino di 90 metri dal quale si lancia il sciatore in gara. Nello stadio di cui la foto dà un particolare così insolito, si è svolta la settimana

pre-olimpica: una specie di prova generale delle olimpiadi del freddo che si svolgono a Sapporo nel 1972. Oltre ad essere un'occasione di incontro e di confronto tra gli atleti di tante nazioni, i sette giorni di gare sono serviti a collaudare le attrezzature e gli impianti sportivi in modo da correggerne gli eventuali difetti da qui a un anno.

Publicati i primi tre volumi di una nuova enciclopedia per i ragazzi: «Io e gli altri»

UNA GUIDA A CONOSCERE L'UOMO E IL SUO MONDO

Il rifiuto di formule e schemi tradizionali e del moderatismo invalso nell'editoria parascolastica. L'analisi della scuola di classe. Dall'indagine politico-sociale all'ecologia. Le grandi rivoluzioni. La lezione di Gramsci.



Una illustrazione pertinente, a volte strettamente funzionale alla informazione offerta, è una delle caratteristiche positive dell'enciclopedia

Nell'ultimo scorcio del '70 — un anno che ha fatto registrare qualche mutamento di segno e fermenti nuovi nel campo dell'editoria, con un più grande attenzione verso i problemi socio-politici, non fosse altro per la crescente spinta delle lotte operaie e per il dispiegarsi della discussione sul tema dell'opera, e in particolare sulla scuola — ha preso corpo un'iniziativa originale editoriale, viene a costituirsi un primo serio tentativo di intaccare l'impostazione e l'assetto tradizionalmente retrivi e conservatori dell'editoria parascolastica (enciclopedie, libri e dispense per ragazzi). Un settore, questo, rimasto sino ad ora esclusivo e ben gratificante riserva di caccia dell'industria culturale e per essa dei grossi editori, Mondadori, Garzanti, Rizzoli, Fabbri, ecc.

Intendiamo riferirci agli undici volumi posti in cantiere dalle Edizioni La Nuova scuola, con il titolo generico di «Io e gli altri». Nuovissima Enciclopedia dei Ragazzi. Il primo, il quinto e il sesto di questi volumi sono già stati pubblicati e trattati, rispettivamente, i temi: «Io e gli altri» (1) «La vita e i suoi ambienti» (5) e «L'evoluzione» (6); mentre i successivi volumi saranno riservati, secondo il piano editoriale, a: «La civiltà» (2-3), «Bisogni e risorse» (4), «La conquista dello spazio» (7), «Il tempo» (8), «Materia ed energia» (9), «Ricerca» (10) e agli «Indici» (11) organicamente complementari dell'intera enciclopedia.

Hanno curato la redazione di «Io e gli altri» rispettivamente: Marcella Bacigaluppi, Giorgio Bini, Giacomo Casarino, Claudio Costantini, Piero Fosati, Franco Sborgi e Dario Bernazzoli (con il contributo grafico di realizzazione grafica) avvalendosi di volta in volta di altrettanti qualificati esperti delle varie materie (ricordiamo, tra i tanti, Enrico Pischel, Fernando Rotondo, eccetera).

A spiegare poi la «novità» sostanziale di questa enciclopedia ci sembra utile ricordare che il carattere complessivo della stessa iniziativa quando affermiamo: «Io e gli altri», l'ultima arrivata in questo campo, non vuol essere un'enciclopedia nel senso tradizionale del termine. Non si propone cioè di presentare tutto lo scibile umano in dimensioni ridotte, e tanto meno di riassumere il contenuto dei testi scolastici o delle compilazioni per adulti, ma mira ad offrire ai lettori della scuola obbligatoria continui sollecita-

zioni ad apprendere e ad operare, sia completando le conoscenze apprese a scuola sia precisandole e, poiché sappiamo tutti quanto ciò sia necessario, sostituendovisi laddove è più evidente il ritardo della scuola rispetto alla realtà sociale, civile, culturale e pedagogica. E' questa dunque una opera ambiziosa, di rottura». Ora, una prima seppur parziale verifica di tali ambizioni ci è data proprio dai tre volumi sinora pubblicati — «Io e gli altri», «La vita e i suoi ambienti» e «L'evoluzione» — nei quali, a parere nostro, è chiaramente posto in rilievo (rapportandolo naturalmente alle specifiche sensibilità e capacità intellettive dei ragazzi) il carattere complessivo problematico, dialettico di ogni «verità» per quel tanto che essa colga della condizione dell'uomo in rapporto col suo habitat, il suo tempo, la sua civiltà.

La coerenza con questa scelta di fondo si presenta, del resto, in modo inequivocabile, nel primo volume che, non a caso, dà il titolo all'intera opera: «Io e gli altri». Qui si coglie subito — nella trattazione di una materia ampia, stimolante che dalla tipica più della metà, a 14 anni terminano la scuola media, adempiono all'obbligo scolastico. Gli altri vengono scelti. Dunque la scuola fa una selezione, una scelta. E' tracciando — a complemento di questa prima enunciazione del problema — il caso esemplare di due ragazzi, uno di estrazione operaia e l'altro di estrazione borghese, si arriva agevolmente all'unica «verità» possibile (perché provata): «... Anche a scuola si ha la sopravvivenza del più adatto e la selezione... La selezione è una selezione non naturale ma di classe. La scuola è uno degli strumenti che servono per mantenere la società divisa in classi. E' la scuola a insegnare ai bambini che il problema così prospettato è tanto più drammaticamente vero perché oggi... non basta saper leggere e scrivere... occorre saper comprendere come è organizzata la società, quali sono i bisogni nostri e degli altri, saper discutere, convincere le persone, capire quali sono le cause dei fatti che succedono. Altrimenti non si è capaci di decidere. Oggi frequentare la scuola non basta più. Non ba-

Sauro Borelli

Dalla biologia alla fisica una grande inchiesta tra i ricercatori italiani

LA CRISI DEI FISICI

L'incontro con un gruppo di scienziati a Napoli - L'esperienza di vita, il travaglio, le risposte di Pancini - Non c'è scienza «neutrale» - Le strutture: i rapporti fra istituti di ricerca extra-universitari e l'Università - Un incontro con il professor Ghiara

Dal nostro inviato

NAPOLI, Febbraio. Scienza, politica e filosofia della scienza, strutture sociali e poteri politici. Le prime domande qui a Napoli sono a Ettore Pancini, un fisico nucleare che era giovane — e con molto entusiasmo — intorno al 1946, e che ha lavorato alla ricerca nel settore delle particelle di «alta energia» che si ottengono sperimentalmente attraverso acceleratori sempre maggiori. Il gruppo degli scienziati italiani che sulle orme di Fermi e dei suoi allievi (come Amaldi) si è continuato a occupare delle particelle, delle loro «trasmutazioni» e degli effetti di queste in determinate condizioni dovute all'alta accelerazione, è in primo piano a livello mondiale.

Ettore Pancini è anche l'uomo che in questi termini, e nella convinzione di dare una delle concrete basi scientifiche alla svolta sociale e politica che si vedeva vicina negli anni immediatamente post-resistenziali, costruì e gestì a lungo con metodi ancora inediti per lo scelerato mondo accademico del tempo, quello Istituto di fisica di Genova che ha fatto scuola in molte direzioni (fu costruito fra l'altro allora, mi raccontano, un prototipo di «occhio automatico» che era una importante faccenda).

Prima domanda, quindi, a lui che lavora ora qui a Napoli all'Università. Parliamo pure da lontano: a che serve e a chi serve la scienza? Possibile riferire quasi letteralmente la prima risposta che de-

ve fare riflettere tutti noi: la scienza, dice Pancini, è a mio parere il prodotto più immediato di qualunque struttura di classe, il perfetto paradigma della sovrastruttura marxista. Senza andare tanto indietro nel tempo, guardiamo ai due ultimi secoli: c'è l'Ottocento, il libero mercato, e la scienza si scatenava a ricercare come e dove vuole, «liberisticamente»; c'è il momento attuale, la concentrazione monopolistica, e la scienza si modella sul nuovo schema, si organizza concentrandosi e si mette ancora al servizio della mutata struttura capitalistica.

Appassionata discussione

Il dialogo si snoda a lungo percorrendo l'arco di questa problematica sulla quale sarà necessario ritornare. Del resto Pancini ha dei contraddittori. Siamo in casa di Giovanna Astaldi, psicologa che esce dalla scuola filosofica di Bari e anche da lei verranno alcune delle «controproposte» alle tesi di Pancini che dietro al volto imperturbabile, dietro alle lenti, difeso apparentemente da ogni rischio di emotività o suggestione, ha in realtà proposto una tesi che può apparire catastrofica. La scienza quindi è solo funzionalistica al «sistema»? Non c'è cioè oggi alternativa che non sia la liquidazione della scienza, almeno finché si lavorerà qui, nel cuore della società industriale e capitalistica?

Ci sono in casa di Giovanna Astaldi parecchi scienziati: Sandro Aurisicchio che lavora per il CNR, laboratorio di cibernetica dell'Arco Felice; Franco Graziosi, biologo molecolare che lavora al Laboratorio internazionale di genetica e biofisica che nel 1962 fu fondato a Napoli da Buzzati-Traverso e da lui stesso; Franco Guerrini, biologo molecolare che anche lui lavora al LIGB; poi Pancini e Giovanna Astaldi. La discussione va avanti appassionatamente e diventerà anche calda. Pancini — ma se non dovrà riparlare, di questo incontro — ammette che la scienza ha una sua profonda ambiguità, che può servire alla classe operaia quanto al capitalismo. Ma aggiunge anche che oggi l'aspetto prevalente (e qui coincide con la tesi e la crisi dei migliori scienziati nostri o americani) è quello repressivo e reazionario. In effetti, dice Pancini, la scienza è di per sé uno strumento e in sé non esiste: ecco perché non esiste neutralità della scienza.

Sono anni che questi scienziati o stanno zitti — dico naturalmente dei migliori, non delle cornacchie che indossano ogni momento le penne del pavone per annunciare qualche nuovo studio in provetta o qualche trasposizione elettronica del pensiero umano — oppure trattano con specialisti che assomigliano ai vari «vaticinisti» sparsi nei giornali italiani. Ben pochi fra i non scienziati si sono presi la briga di domandare seriamente e fino in fondo a loro — che maneggiano con orario d'ufficio la vita e le origini della vita umana — che cosa pensano dell'uomo, della sua società, del suo destino, della civiltà che ha creato. Questi studiosi, esposti al più immediato e violento impatto con le strutture, ce li siamo a lungo di mentecati tutti — molti fra i politici o gli indagatori — per la strada. E invece, interrogandoli, certi gomiti inestricabili cominciano a rivelare la loro logica, una logica prima che giusta, vera e — come diceva Bacone, tanto per fare una citazione che non ci sembra opportuna — c'è strettissima connessione «e quasi identica fra i modi dell'umana potenza e quelli dell'umana conoscenza: ciò che risulta più utile nella pratica è anche più esatto nella teoria». Lenin aggiunse, molto tempo dopo, che «la rivoluzione non è soviet per l'elettrificazione».

di una voluta scelta politica, la destinazione di oltre due terzi di questa somma agli istituti. Perché?

Presto detto. Finché domandano incontrastati i «baroni» l'Università era una sede ottima: e per non fare, sostanzialmente, ricerca (salvo eccezioni), ha precisato con nettezza l'ideale. Il LIGB a quell'epoca, per esempio, venne visto come un fattore di disturbo. Poi le cose sono cambiate, anche per via della contestazione studentesca. Alcuni «baroni» ci hanno pensato su molto poco: meglio trasferirsi fuori della Università contestata e magari — come mi raccontano di qualcuno — farsi costruire un bel laboratorio fuori dei confini dell'Università, portarci qualche studente arriviata e servile, farsi in pace le proprie ricerche, il proprio denaro remunerato dall'affamato industria settentrionale. E così (con spreco e talvolta cieco indirizzo) anche il CNR ha contribuito a fare nascere, finanziandoli, decine di laboratori di ricerca: niente di male in sé, se non per i casi — non tutti, sia chiaro — in cui si sono erette torri d'avorio il cui prevalente legame con la società viva non è la ricerca, lo studio, la didattica ma il mantenimento di situazioni di privilegio sociale e economico e in alcuni casi addirittura un evidente legame strutturale con l'industria committente.

Scelte di fondo

Torniamo quindi al problema che Giovanni Berlinguer nel suo «Politica della scienza» chiama della «nuova committenza». Problema chiave che si lega, come secondo anello della catena, a quello del «come» guidare scientificamente — cioè secondo logica scientifica e liberale — il progresso umano. Mi dirà il professor Ghiara — e ci ritorneremo — che la committenza, cioè il vero «cliente» della scienza, sono gli studenti. L'attività didattica e conferma tutto questo la dura, non retorica ma certo esistenziale passione con cui tanti uomini come Pancini dedicano proprio alla didattica, fuori di ogni modello più comodo di inserimento nella società, ogni loro energia. Ma va in questa direzione la politica per la scienza che si fa in Italia? La politica che fa il CNR o quella che prefigura la riforma di centro-sinistra di Misasi? Non si intende parlare di riforme, qui, ma di scelte di fondo che arrivano subito ai nodi decisivi dello sviluppo umano. Come mi ha detto qualcuno in questi giorni a Napoli, si può anche pensare che in cinquant'anni la umanità arrivi al suicidio. E si tratta di questione che ha anche a che vedere con le strutture universitarie, con la dequalificazione universitaria (se ne parlerà a lungo con Cortini, un fisico), con il dottorato di ricerca o con i dipartimenti universitari: al di là, ma non metafisici, appunto, ci sono i problemi del destino dell'uomo e della guida di classe di quei destini.

Ugo Baduel

Continuerà ad oltranza lo sciopero delle poste britanniche

LONDRA, 17. L'esecutivo del sindacato dei posteggiatori ha oggi deciso all'unanimità di continuare lo sciopero ad oltranza. L'esecutivo, riunito da questa mattina sotto la presidenza del segretario generale del sindacato, Tom Jackson, per discutere il colloquio che la delegazione sindacale ha avuto nel week end con i rappresentanti dell'amministrazione postale ed il ministro per l'Occupazione, Robert Carr.